

La Borsa brinda alla fusione tra Sanpaolo e Intesa

Resta il problema dei soci stranieri I sindacati temono 15mila esuberanti

di Roberto Rossi / Roma

OGGI SPOSI Piazza Affari festeggia ancora. L'annuncio della fusione tra Sanpaolo e Banca Intesa, che oggi sarà ratificata a meno di clamorose sorprese dai consigli di amministrazione, ha fatto volare i rispettivi titoli (+3,49% e +0,82%). Tanto che alla fine

della giornata la nuova superbanca ha effettuato il sorpasso nei confronti di Unicredit diventando, solo per poche ore, il primo aggregato bancario per capitalizzazione con oltre 65 miliardi di euro.

Per essere completato il matrimonio però deve avere ancora superare qualche scoglio. In primo luogo dovrà essere definito il futuro dei soci stranieri: Credit Agricole e Banco di Santander, rispettivamente presenti in Banca Intesa con il 17,8% e in Sanpaolo con circa l'8%. Le loro posizioni saranno oggetto oggi pomeriggio dei due consigli di amministrazione chiamati anche a esaminare le linee guida del progetto di fusione, inclusi concambi, stime sulle potenziali sinergie e proiezioni sui risultati dei prossimi anni.

Nella nuova entità, infatti, i soci italiani avranno un peso preponderante rispetto ai due azionisti esteri. La mossa di Intesa e Sanpaolo ha tarpato le ali alle mire espansionistiche degli spagnoli del Santander che non hanno mai nascosto l'intenzione di aumentare la quota in Sanpaolo. La fusione dimezzerebbe la sua partecipazione portandola al 4%. Allora l'uscita sembra cosa certa. Gli spagnoli, però, potrebbero non accontentarsi della plusvalenza potenziale (oggi stimabile a 1,2 miliardi), ma chiedere una contropartita. «Santander vuole restare in Italia e ha bisogno di una rete per distribuire i suoi prodotti», spiega una fonte finanziaria, riportata da Reuters. La banca è solida e in realtà di soldi non avrebbe bisogno. Avrebbe più bisogno di una contropartita tecnica che le permetterebbe di restare in Italia. E la contropartita potrebbe essere Eurizon, il polo assicurativo e del risparmio gestito del gruppo Sanpaolo, o anche la sola rete di

promotori finanziari costituita da Banca Fideuram. E su questo punto si gioca il possibile accordo. Anche perché sul fronte assicurativo il nuovo gruppo potrebbe contare su Intesa Vita, joint-venture tra Banca Intesa e il gruppo Generali. Con la fusione verrebbe anche ridimensionato il ruolo di Credit Agricole che, da primo azionista col 18% di Banca Intesa, avrebbe una quota pressoché dimezzata nella nuova entità e con un fronte di soci italiani, soprattutto le fondazioni, ben più consistente. «Credit Agricole dovrebbe restare. I rapporti con Intesa sono sempre stati buoni. È vero che si diluiscono, ma entrano in un gruppo ben più grande», ha sottolineato una fonte. Ma anche qui certezze non ce ne sono.

Certo, invece, sarà il rapporto di concambio con tre azioni Intesa ogni azione Sanpaolo. La fusione dovrebbe avvenire per incorporazione di Sanpaolo in Banca Intesa, carta contro carta, ma si tratterebbe a tutti gli effetti di un merger tra pari. La banca d'affari Citigroup, che è anche advisor di Sanpaolo, ha stimato sinergie potenziali a 1,1 miliardi nel 2009 prima delle tasse. Sinergie che nel gergo sindacale significano anche esuberanti (15mila secondo l'Associazione azionisti-dipendenti di Banca Intesa, l'Aadbi, che conta 70 mila soci). Per questo ieri il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha ribadito con forza che «se ci sarà la decisione di fusione, occorre aprire un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali per chiarire» alcune questioni. E cioè come il nuovo gruppo starà nel Mezzogiorno e come verranno integrate le attività bancarie ed assicurative delle due società, visto che i modelli «non sono corrispondenti». L'operazione «richiede grande attenzione perché la collocazione geografica delle due aziende tende a sovrapporsi»

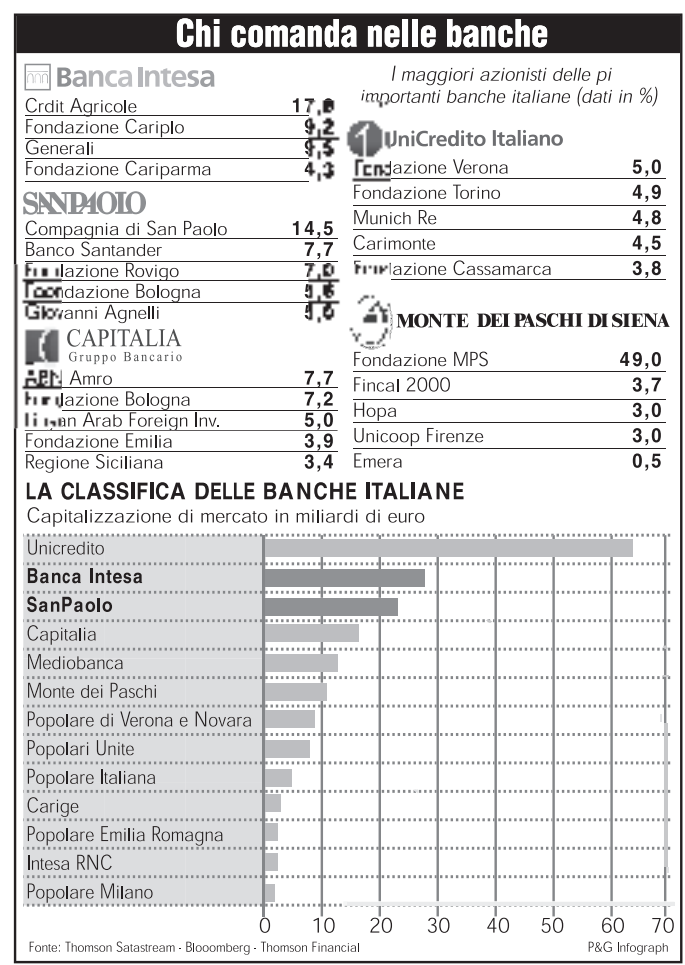
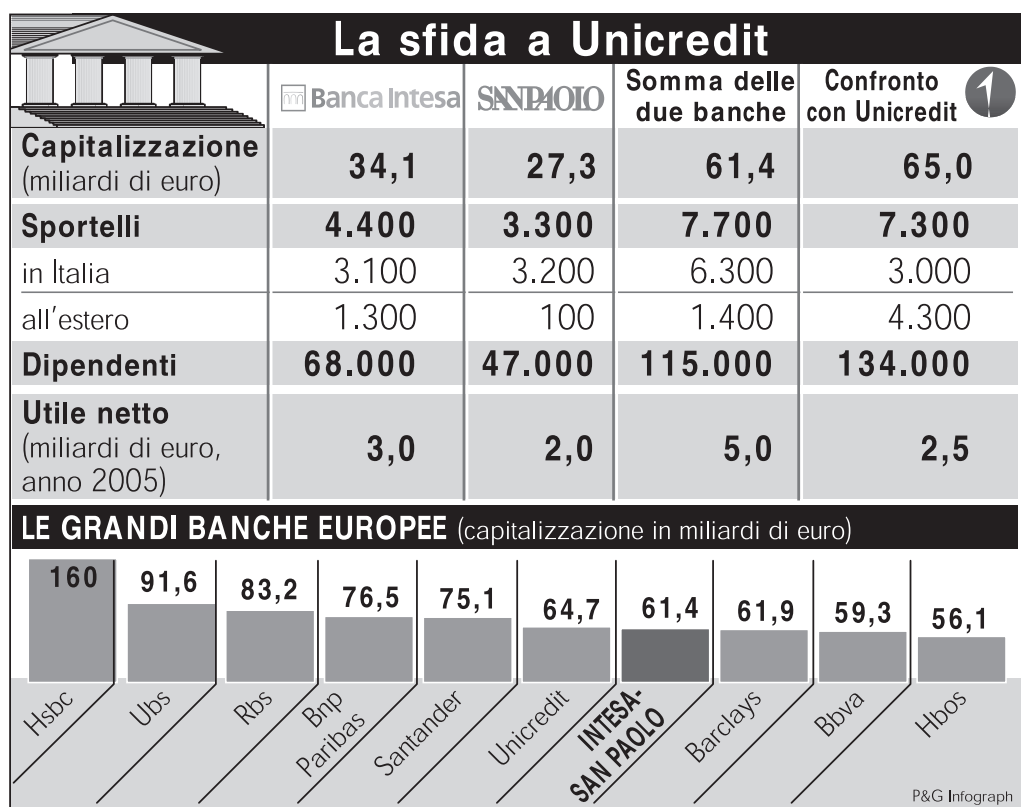


Foto di Giampiero Sposito/Reuters



I CONSUMATORI

«Unione valida se taglia i costi per i clienti»

Generalmente ben valutata dal mondo politico e finanziario, l'unione fra Banca Intesa e San Paolo lmi non solleva particolari entusiasmi fra le associazioni dei consumatori, impegnate peraltro da molto anni nel denunciare le storture del sistema bancario nazionale. Federconsumatori considera un fatto importante per il Paese la fusione tra i due istituti di credito, ma sottolinea che questa operazione «deve incidere positivamente sulla riduzione dei costi e il miglioramento dei servizi bancari». In una nota si spiega che «Federconsumatori potrà grande attenzione alle ricadute che tale operazione avrà nei confronti dei correntisti, sapendo che siamo in un sistema che detiene il primato dei maggiori costi bancari a livello internazionale». Inoltre, l'Associazione comunica che valuterà il rapporto che il nuovo polo bancario instaurerà con la clientela e le associazioni dei consumatori, auspicando che si instaurino «nuovi e più avanzati rapporti di correttezza e di trasparenza».

Adusbef entra più nel dettaglio della fusione precisando che non «si schiera tra gli entusiasti della "santa alleanza" anche perché fusioni e concentrazioni bancarie sono finora servite a premiare il management, e non i consumatori». L'auspicio dell'associazione è che «Banca Intesa possa contaminare positivamente il San Paolo lmi». Più favorevole all'operazione appare Adiconsum: «Una scelta positiva per restare attori nel mercato globale. Ci aspettiamo da questo nuovo gruppo una spinta ad una sempre maggiore trasparenza sul costo dei servizi e una riduzione dei costi degli stessi». Sono le parole del segretario generale Paolo Landi.

«Un primo segnale importante da parte del nuovo gruppo per Adiconsum - prosegue Landi - sarebbe l'integrale applicazione di quanto previsto dal decreto Bersani senza le futili argomentazioni espresse dall'Abi per limitare i nuovi diritti dei clienti bancari». Anche per il Movimento Difesa del Cittadino (MDC) l'annunciata fusione è un'operazione «che porterà indubbi vantaggi ai risparmiatori, creando un grande gruppo europeo che potrà essere un modello nelle relazioni con i clienti. La nostra fiducia è riposta soprattutto nell'amministratore delegato, Corrado Passera, che dovrebbe guidare il nuovo gruppo, e che, da amministratore delegato di Poste Italiane prima e di Banca Intesa poi, ha innovato profondamente i rapporti con i clienti-risparmiatori».

C'è poi da registrare una presa di posizione decisamente ostile all'operazione, con il Codacons che chiede un provvedimento urgente «dell'Antitrust e della Banca d'Italia per fermare la fusione di Banca Intesa con il San Paolo». Un allarme motivato dalla minor concorrenza tra istituti che deriverebbe dalla creazione di una superbanca. «La fusione - si legge in una nota - non offrirà nessun beneficio ai consumatori italiani, anzi rafforzerà sempre più il regime oligopolistico delle banche italiane».

I POLITICI

Elogi bipartisan alla nuova banca Piace anche a Berlusconi

/ Roma

Mancava solo lui e alla fine anche Silvio Berlusconi, dalla platea del Meeting di Rimini, si è allineato. «È un'ottima cosa perché darà finalmente all'Italia una banca capace di confrontarsi con le altre banche europee». Con l'ex premier la fusione Intesa-Sanpaolo ha fatto l'en plein. Da destra a sinistra in due giorni elogi sperticati. Eppure la partita che si sta giocando è stata anche una partita politica, di potere. «Che questa sia un'operazione interna a Prodi e Margherita - ci dice una fonte finanziaria - mi sembra pacifico. Detto questo i politici hanno avuto il buon senso di non rivendicare la paternità e questo è un fatto da salutare con favore».

In realtà Prodi ancora prima della riunione dei consigli di amministrazione, in programma oggi e pronti a suggellare l'unione, ha salutato con fervore l'operazione. Se Prodi, ma anche Rutelli («è una grande operazione di mercato») può ritenersi soddisfatto, altrettanto non può dire l'ala sinistra della maggioranza, quella legata ai Ds. Non solo perché dal nuovo organigramma della superbanca vengono eliminati, o quasi, Alfonso Iozzo e Pietro Modiano (rispettivamente amministratore delegato e direttore generale del Sanpaolo) di area Ds, ma

anche perché ci si aspettava che la Banca Monte dei Paschi di Siena avesse un ruolo più attivo. Ma la banca senese (che pure aveva avuto contatti con Sanpaolo) da questo gioco è rimasta fuori. Con il rischio di non entrarci più. «Per Monte dei Paschi vedo tempi bui» ci dice l'economista Marcello Messori. Eppure sul Monte si addensano proposte. Si parla di un'intesa con Abn Amro ma anche di una fusione con Capitalia, come trapelato anche ieri. «Le condizioni perché avvenga la fusione Monte Paschi - Capitalia - dice ancora Messori - sono che si spappoli la struttura proprietaria della banca romana con l'uscita di Abn Amro dal patto di sindacato, che qualcun altro esca e che l'azionariato sia talmente diffuso che la Fondazione (che detiene la maggioranza nella Bmps) rimanga dominante nella nuova aggregazione». Un'ipotesi che proprio Roma non vuole. «Questa sarebbe un'aggregazione che sarebbe molto debole nelle aree forti del Paese. Monte Paschi arriva alla Toscana, Capitalia è forte al centro e al Sud». Senza Capitalia le strade di restringono. «Mps - ci spiega ancora Messori - può fare un accordo con Unipol. Oppure inizia un percorso costosissimo di tentativo di acquisizione della banche popolari». In ogni caso sempre troppo piccoli.

ro.ro.

Monte dei Paschi, con Capitalia non ci saranno «nozze forzate»

La banca senese conferma la sua volontà di essere un polo aggregante, ma per crescere pensa ad altri scenari. Il piano industriale non cambierà

di Piero Benassai / Siena

NUOVI SCENARI Dopo il Palio, il 16 agosto, a Siena è tempo di ferie. Anche a Rocca Salimbeni, sede del Monte dei Paschi si respira un'aria vacanziera, ma è chiaro, anche ai più strenui difensori della senesità del Monte dei Paschi che gli scenari del rischio bancario sono profondamente mutati dall'annunciato matrimonio Intesa-San Paolo lmi. Seppure a Siena qualcuno sostenga che il matrimonio Intesa-San Paolo di fatto porta il gruppo bancario senese al terzo posto in Italia, non si può negare che in termini sia di capitalizzazione che di dimensioni, il divario tra

le prime due posizioni e la terza si amplia enormemente. Se poi il San Paolo dovesse vincere l'arbitrato sulla put sulla Cassa di Risparmio di Firenze l'attacco si sposterebbe in maniera più marcata in terra toscana. Tutti si trincerano dietro le parole pronunciate dal presidente, Giuseppe Mussari, al meeting di Comunione e liberazione in corso a Rimini: «La Banca Monte dei Paschi ha un proprio piano industriale e lo porteremo avanti fino al 2009, migliorando la redditività e riducendo i costi. Bisogna guardare al lungo periodo e lavorare». I sindacati del Monte dei Paschi non avevano, del resto, mai fatto mistero di essere contrari ad un'intesa con il San Paolo-lmi, quando questa aveva incominciato a circolare alcuni mesi

fa, sicuramente hanno tirato un sospiro di sollievo. Ma le parole di Mussari sono state pronunciate prima dell'annunciato matrimonio Intesa-San Paolo. L'ipotesi di un'aggregazione tra i grandi esclusi, Mps e Capitalia, a Siena non raccoglie molte adesioni. Anche a livello di ipotesi viene scartata, in quanto non con-

Smentite anche le ipotesi di possibili nuovi rapporti con gli olandesi di Abn-Amro

siderata «tecnicamente strategica». Dalle segrete stanze della banca più antica del mondo non giunge alcun commento ufficiale, maolti dal tavolo i fascicoli Intesa e San Paolo-lmi è molto probabile che si debba guardare ad altri scenari, sempre in quell'ottica di «polo aggregante» più volte ribadito dall'azionista di maggioranza, la Fondazione Monte dei Paschi. Un primo nodo da sciogliere saranno i rapporti con Unipol ed il mondo della cooperazione, che ultimamente sembravano essere molto raffreddati, ma che questi nuovi scenari potrebbero far riconsiderare. Per prima cosa si dovrà capire cosa succederà ai vertici di Finsoe, la finanziaria che controlla il pacchetto di maggioranza di Unipol e di cui il secondo azionista è proprio

il Monte dei Paschi. Alcune voci danno per possibile l'uscita del presidente, Turidido Campaini e del vice presidente Claudio Lavorato, nominati nel gennaio scorso dopo l'uscita di scena di Giovanni Consorte, ai quali non sarebbe piaciuto il metodo adottato dai vertici di Unipol per compiere alcune scelte strategiche. Le

La prima questione da affrontare sarà quella dei vertici di Finsoe, la finanziaria che controlla Unipol

Nelle ultime settimane è tornata a circolare anche l'ipotesi di un «fidanzamento» con Abn-Amro, che in Italia controlla già Banca Antonveneta, ma questa «fantasia», come viene definita a Siena, presuppone che il gruppo bancario olandese ad ottobre non confermi la propria adesione al patto di sindacato esistente in Capitalia di cui detiene il 7% del pacchetto azionario.